LA PROSPERITÀ DI ELIO SEIANO.

DRAMA MUSICALE

DA RECITARSI

Nel Teatro del Falcone.

DEDICATO

All' Illuſtriſſima Signora, e Patrona Collendiſſima la Signora

PAOLA FRANCISCA BALBI DURAZZA.

IN GENOVA, 1668.

Per Benedetto Celle, nella Piazza de' Giuſtiniani. *Con licenza de' Super.*

ILLVSTRISSIMA SIGNORA.

AVENDO noi riſoluto di preſeruare il noſtro SEIANO dalle cadute, e ſtabilirlo nelle proſperità, meglio non poteuaſi munire, per iſchermirlo da ogni colpo d'auuerſa fortuna, che collo ſcudo della protezione di V. S. Illuſtriſſima, non potendo

tendo non incontrare prospera, e felicissima la sorte, chi ottiene di respirare all'aura de' suoi gentilissimi fauori. Vogliamo pur' anche sperare, che non isdegnerà la generosità di V. S. Illustrissima con questa oblazione il riuerente ossequio, di chi aspira all' onore di potersi professare

Di V. S. Illustrissima.

Genoua 14. Genaro 1668.

Humilissimi, deuotissimi, & obligatissimi seruitori.

N.N.N.N.

AR-

ARGOMENTO
DI QVELLO SI HA
DALL' HISTORIA.

ELio Seiano posto alla Corte di Tiberio Imperat. di Roma incontrò sì felice Fortuna, che prima fatto Capitano de Pretoriani, fù poi arricchito dall'Imperatore d'innumerabili fauori. Concorsero trà gl'altri due Casi felici per Seiano ad accrescergli la Gratia di Tiberio: l'vno, che saluò la di lui Statua nell'Incendio del Monte Celio, hauendola intatta fatta ritrar dalle fiamme: l'altro che sedendo Tiberio sotto certo volto di Grotta, e Loggia, rouinando questo sopra Tiberio, vi si sottopose Seiano, e lo sostenne fin che fuggì senza offesa. Finalmente fatto Vecchio Tiberio volendo partirsi di Roma lasciò in suo luoco nell'Imperio Seiano. Questi però haueua sempre nodriti pessimi costumi sotto speciosa apparenza.

§ 3 Nel

Nel suo cuore s'haueuano di continuo tenuto gran posto i pensieri d'arriuar all'Impero; quindi fece morir d'occulto veleno Druso, ch'era marito di Liuia, per facilitarsi, e la strada al Dominio, e la consecutione de gli amori di essa. Perseguitò Agrippina Figlia di Vipsanio Agrippa, e Germanico di lei marito à segno che questi morì di veleno, e se bene operato da Pisone forse però non innocenti di quella morte Seiano: *Ita Corn. Tac.*

Di quello che si finge.

SOpra quest'Historia, abbandonando i funesti successi del veleno di Druso seguito molt'anni prima, & allontanandosi da quello di Germanico, nel colmo delle felicità di Seiano, non lasciando la proprietà Historica nella qualità de' sentimenti di ciascun personaggio, per intreccio del Drama si fingono li seguenti verisimili.

Che da Tiberio fosse stata destina-

ta

tà à Seiano per isposa Agrippina: e che trouandosi questa nell'Armenia doue Vispanio suo Genitore comandaua alle Romane militie, fosse stato mandato Germanico per leuarla. Che poi arriuando vicino à Roma, egli precorra con gl'auuisi, perche sia commandato l'incontro: mà che, lodandola molto Germanico, se ne ingelosisca Seiano, e ricusi d'accettarla, mosso anco à ciò dall'Amore ch'à Liuia fatta vedoua di Druso egli portaua: & indi ne diuenga persecutore.

Che Liuia non sapesse, che il marito Druso fosse caduto per opera di Seiano: piacendo all'Autore occultar alla memoria ch'ella fosse conscia, anzi per indegna causa, compartecipe del delitto.

Che G. Cesare Fratello d'Aggrippina viuesse in Roma inuaghito di Liuia, la quale inclinando a Seiano, ricusi di corrisponder à Cesare.

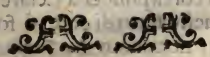
In questo stato di cose si forma il Drama, nominato *La Prosperità di Seiano*.

IN-

INTERVENIENTI.

La Notte.)
Venere.) fanno il Prologo.

Tiberio Imperatore.
Elio Seiano suo fauorito.
Liuia.
Germanico suo fratello.
Aggrippina.
Gaio Cesare.
Ligdo confidente di Elio Seiano.
Plancina vechia.)
Endemo seruo.) con Aggrippina.
Choro di Soldati Pretoriani.

L'Opera si rappresenta in Roma: e ne' luochi suburbani di essa.

PRO,

PROLOGO

La Notte, e Venere.

Notte *Già da le spiagge Armene,*
Sposa del gran Seiano
Venne Aggrippina, e frà superbe tende
Per terminar le nozze
Nel Celio Monte il nuouo sole attende;
Ma nel Ciel di repente
Sì furibonda io mouerò tempesta,
Che nel futuro giorno
Non vedrà Liuia di Seiano amante
Con disperata sorte
Frà le braccia al suo caro altra consorte.

Stelle lucenti
Di sdegno armateui;
Tutte suegliateui
Furie de' venti.
Lampi, baleni, e fulmini,
Tuoni, procelle, turbini.
Venite
Coprite
Con faccia d'orrore
Il Ciel di terrore
Il mar di spauenti.
Stelle lucenti
Di sdegno armateui.
Tutte suegliateui
Furie de' venti.

Ven. *Qual tempesta improuisa*

Mi rompe il ſonno, e con fragor profondo
Tutto ſconuolge il Mondo!

Chiare ſtelle,
Luci belle,
Che portate in faccia il riſo,
Qual feroce orrido vento
Solleuato in vn momento
Vi coprì di nembi il viſo?
Onde chiare,
Che del mare
Hor rideſte infrà le ſponde
Qual furor d'Auſtri maluagi
Frà sì torbidi naufragi
Con le nubi vi confonde.

Nott. *Io de gli Amanti amica*
Il Cielo, e il mar turbai
Di Liuia bella à i preghi,
Perche sù lo ſpuntar del nuouo raggio
A terminar ne prenda
La riuale Aggrippina il ſuo viaggio.

Ven. *Fermati, ò Notte, ferma*
Il furor tempeſtoſo;
D'vopo non è, che tante
Spenda ſaette à vuoto ira celeſte:
Senza turbar la terra,
E con ſcoſſe funeſte
Chiamar il Ciel con gli Elementi in guerra,
Godrà Liuia il ſuo Amante,
E fin d'Armenïa in vano
Aggrippina ſi moue;
Gia per voler di Gioue
L'adorato Seiano
A Liuia è deſtinato

Dalle

Da le stelle, e dal Fato.

Nott. *Se il gran Gioue destina,*
Che di Liuia i contenti
Non rapisca Aggrippina,
Io de l'etereo Regno
Lascierò l'armi, e fermerò lo sdegno.

A due. *Sù si parta l'accesa procella.*

Nott. *Più nel Cielo saetta non tuoni.*

Ven. *Più nel mare tempesta non suoni.*

A due. *E l'Aurora risorga più bella.*
Sù si parta l'accesa procella.

Ven. *Amoretti*
Pargoletti,
Che volate,
Che scherzate à me d'intorno,
Quì scendete,
E in danze liete
Festeggiate,
Salutate il nuouo giorno.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Tiberio. Seiano. Choro di Pretoriani.

Ostegno de l'Impero, (Roma
Splendor del Latio, Deità di
Le Pretorie Chorti
Reggi, modera, e doma.

Sei. ...o de l'Impero tuo,
Hor ch'i Regni del mondo
Con quelli delle Sfere
Teco Gioue diuide,
Tiberio non temer, farò l'Alcide.

Ti. Voi cospicue falangi, Eroiche Schiere
Del mio Seiano amato,
Seguite la fortuna; amate il Fato.

Sei. Non hauran gl'imperi miei
Sdegni rei,
Ira torbide,
Odio insano.

Cho. Viua viua Seiano.

Sei. Non alberga nel mio core
Fier rigore,
Cui si porgano
Preghi inuano.

Cho. Viua viua Seiano.

SCENA II.

Germanico. Soldati.

O Felice chi non ama!
E non porta acceso il core

Da l'ardore
Del bendato
Faretrato,
Che gran Nume il mondo chiama,
O felice chi non ama!
Di due labbra vezzosette
O ridenti, ò dispettose
Sian le rose,
D'ogni affetto
Vuoto il petto
Non le teme; ò non le brama,
O felice chi non ama!

SCENA III.

Seiano. Germanico.

Germanico? *Ger.* Seiano?
Di Tiberio a' comandi
Da l'Armenia, oue Aggrippa
A le Romane Legioni impera
Per tua sposa condussi
Aggtippina sua prole,
Centro de la bellezza, Idea del Sole.
Precorsi ad auuisarti:
Hor qual chiede il suo merto
Pomposo incontro imponi,
Mentre frà le sue Tende
Vicina al Monte Celio ella m'attende.
Il Sol, ch'vnito in vn sol globo ardente
Splende colà nel Cielo,
Bipartito in due rai
Ne gl'occhi suoi vedrai.
Al candor de la fronte

Al

Al vermiglio del labbro
Cedon le rose, e i gigli onde s'infiora
La più vezzosa Aurora,
De la strada Celeste:
Smalta il candido latte il puro seno,
E su'l crin biondo, e vago
Con precipizi d'oro inonda il Tago.

Sei. Germanico, rimanti.

Ger. Altro non dici?

Sei. Addio.

Ger. Men scortese à vno Scita
Rispondereſti, ò à vn barbaro Numida.
De la Sposa bramata
Altro senso non hai? Se d'vn nemico
T'esprimessi gl'encomi
Più rigido, ò insensato
Dimmi dì, partireſti?
Di Seiano son questi
I costumi sublimi, onde Tiberio
Sì l'inalza, e l'honora?
Da l'vscito de l'Aurora
Fino d'Atlante al mar
Ricalca quanto sai
Biondo Rettor de' Rai
I corsi tuoi
Più discortese cor mirar non puoi,
Caucasa rupe alpestre;
Cui le vene indurò
Borea co' freddi Venti
Sian pur rigidi, algenti
I marmi tuoi,
Sasso più duro mai produr non puoi.

SCENA IV.

Tiberio. Poi Seiano. Guardie.

Viue sempre vn'huom, che Regna,
Trà le guardie de' sospetti
Prigioniero del decoro.
Hà legati infin gl'affetti,
Cinto ogn'or di ceppi d'oro.
Ei si troua esposto sempre
A censura rigorosa
Del maleuolo plebeo;
E l'inuidia dispettosa
Cerca ogn'or di farlo reo.
Mesto se'n vien Seiano;
Che sia? *Sei.* Signor, con alma ingiusta,
Germanico la Sposa,
Ch'à me conduce, adora. Io con tua pace;
Più Signor, non la voglio;
Con encomij affettati, e lusinghieri
La lingua contumace
Del cor acceso m'additò la face.
Tib. Che mi narri? *Sei.* L'Altero
Aspira à nozze; e forse,
Con rubelli pensieri,
Và disegnando Imperi.
Tib. Sempr'audace'l conobbi. *Sei.* I cenni tuoi?
L'honor de' miei sponsali?
Il rispetto? la fede?
Nel temerario core
Non frenaro l'ardore?
Tib. Vanne renderò vano ogni disegno.
Sei. (Il colpo che professi hà colto al segno) *Seiano si parte.*
Tib. Tanto più facili

Sono

Sono à cadere
Quanto più s'ergono
Di genio torbido
Folli pensier:
Tanto più facili
Sono à cader.
Tanto più i fulmini
Denno temer
Quanto più inalzano
Eccelse machine
Il volto altier:
Tanto più i fulmini
Denno temer. (*Torna Seiano.*)
Sei. Chi mi da gelosia,
Non sia mai ver, che sia
Il mio tesoro:
Aggrippina rifiuto, e Liuia adoro;
Già m'addità il nouo ardore
Felicissimi presaggi:
Forsennato è ben quel core,
Che trascurà i suoi vantaggi.
Io già sento il Dio bendato,
Che parlando al cor mi dice,
Che per farsi fortunato
A vn'amante il tutto lice.

SCENA V.

Liuia. Germano.

Non cessate
Stelle irate,
Di scherzar con noi Mortali.
Son fatali

Le cadute,
Ne resister vi può forza, ò virtute;
Sordi Cieli,
Si quereli
Quanto sà mortal dolente.
Ch'inclemente.
Adirato
Non può forza, ò Virtù placar il Fato;
A germanico auuerso
Gira sempre il Destino,
E con mutanze inopinate incerte
Quant'egl'opra di bene in mal conuerte;
Eccolo apunto. *Ger.* Liuia,
Quanto più, ch'io rifletto
Al sentimento Austero,
Che Seiano mostrò, (qual ti narrai)
Più confuso rimango,
E meco stesso il mio Destin compiango;
Liu. Reggano à lor talento
Le stelle i sensi altrui.
Opriam Noi qual richiede
Giusta innocenza; inuiolabil fede;

SCENA VI.

Ligdo. Germanico. Liuia.

Tiberio questo foglio
A te Signor. Inuia.
Ger. Porgi. *Liu.* Cieli che fia! *Legge.*
Ger. Oue Aggrippina attende
Vanno, e senza dimore,
Tosto la riconduci al Genitore;
Che leggo mai. *Liu.* Che sento!
Ger. Ah Tiberio, ah Seiano!
In Armenia ad Aggrippa
Ricondurrò la figlia!

Ripudiata, e non veduta! O Cieli!
Di sì eccelsa bellezza
Così ingiusto rifiuto?
Et io sarò ministro.
D'opre così deformi?
Che potrò dir? assentirò ad espormi
A l'ire à le vendette
D'ingiuria irragioneuole, indecente?
Nò, nò: voglio più tosto
Viuer giorni mendichi,
Abitator siluestre
O in arena deserta, ò in balza alpestre.
Liu. Odi, ferma, se fuggi
Diran, che d'Aggrippina
Con sinistri rapporti,
Tù gli sprezzi inducesti,
Tù a' rifiuti mouesti.
Ger. Auuertenza prudente.
Liu. Cangia, cangia pensiero:
Vattene, il tutto narra,
Semplice essecutor, e Messaggiero.
Ger. Andrò: che fia giamai?
L'Ambasciator, del Prence è vn Eco viuo;
Replica le sue voci;
E chi sarà che de l'ingiurie altrui
Voglia punir lo Speco;
Perche nel sen loquace alberga vn Eco.

SCENA VII.

Gaio Cesare. Liuia.

Liuia! (oh Dio non m'arrischio.)
Liuia. *Liu.* Gaio che brami!

 Ces. Non

Cef. Non sò qual ne la fronte
Nume r'alberghi, e Deità risieda.
Che con oculta forza
Ad adorar i lumi tuoi mi sforza;
Liu. Cesare il Genio tuo
Qual debole bambin, ch'ancor vagisce
Tutto apprende per grande, e s'atterisce;
Cef. Eh se tù concedessi
Vn poco d'alimento
Di cortese speranza al cor Amante
Tosto il bambino diuerria gigante.
Liu. La speranza è vna chimera
Che ogn' vn fingere la sà,
Ella nasce in ogni core,
Chi la vuole sempre l'hà,
Ella è vn ombra lusinghiera,
Che il desio seguendo và
La speranza è vna chimera,
Che ogn' vn fingere la sà.
Vn piacer è la speranza,
Che ottenerlo ogni vno può
A ciascun, che la pretende
Ella mai non dice nò.
Chi li presta fede intera
Consolato ogn'ora stà.
La speranza è vna chimera, &c.
Cef. Così cruda mi lasci, e per mio danno
Mi palesi, e m'insegni,
Che la speranza è vn volontario inganno.
Picciol Nume
Di ferirmi puoi lasciar
Lo sperar
Se mi fia vano
Cessa di saettar Cieco inhumano;
Se la speme,

Che potrebbe consolar
Il penar,
Pur mi derride,
Lascia cor mio d'amar beltà ch'vccide.

SCENA VIII.

Seiano. Poi Liuia.

SE potesse il cor cessar
Di seguire vna beltà,
Quand'è stanco di penar,
Chiamarei felicità
Il seruir, e l'adorar.
Mà perche prefisso fù,
Che chi misero cadè
In amor non sorga più
Vn inferno dir si dè
L'amorosa seruitù.
Ecco Liuia; non sò se gelosia
Di Germanico, ò pure
La beltà di costei
A escluder Aggrippina
Induca i sensi miei. Bella? *Liu.* Seiano,
Sei. E possibile mio bene,
Ch'il mio duol sia tuo contento,
Tue delitie le mie pene,
Tuo piacer il mio tormento?
Liu. Come poss'io, Seiano,
Creder mai à le tue voci amorose,
Se fin là da l'Armenia
Vai cercando le Spose;
Sei. Così volea Tiberio: e ben tu scorgi
Al Genitor delusa

Ritornar Aggrippina,
E à l'Impero Latin Liuia vicina.
Liu. A l'Impero Latin? come Seiano?
Sei. Tiberio è già canuto: e tu non vedi
Che tutto à mio fauor il Ciel dispone,
Che mi seguon gli Scettri, e le Corone.
Liu. Sì, mà esposto rimiro
A l'ire, à le vendette il mio Germano.
Sei. Ti lascio: Pensa, ò Liuia
Con più eleuato ingegno.
E metti in paragon fratello, e Regno.
Liu. Chi su l'altrui ruine
I Regni fabricò
Cadè, precipitò.
A tutto'l Ciel sourasta:
Per viuer lieto l'esser Rè non basta.
Chi con l'altrui cadute
Alzarsi procurò
Cadè, precipitò.
Chi nutre rei pensieri
Viuer contento lunghi dì non speri.

SCENA IX

Gaio Cesare.

DI sdegno, e d'amore
Vn Etna e'l mio seno.
Di doppio furore
Hò il petto ripieno.
Cesare, che farai? Per Liuia acceso,
E da Liuia adorato
D'Aggrippina rifiuta
I conclusi sponsali oggi Seiano,
E tù

E tù di lei germano
Di lei così negletta
L'ingiurie soffrirai senza vendetta?
Ne l'amor, ne l'onore offesa resta
Doppiamente quest' alma,
Et in doppia tempesta
Hà perduto il mio core ogni sua calma.
A dura tenzone
Sfidar vuò quell'empio,
Farò del fellone
Fierissimo scempio.

SCENA X.

Villa delitiosa Fuori di Roma con siti d'acque cadenti, confina col Monte Celio.

Aggrippina. Plancina Nodrice. Eudemo seruo.

Fonti limpide, e chiare,
Che con passi d'argento
Per strade di Smeraldi ite fuggendo,
Anch' io'l fuggir Amor da voi apprendo.
Come'l continuo corso
Rende chiaro'l cristallo
De l'onda vostra che giamai s'oscura
Così'l fuggir Amor fà l'alma pura.
Plan. Troppo omai differisce
Germanico il ritorno.
Agr. Tardan forse il soggiorno
Gl'apparati, e le pompe.

Plan. Le gioie prolungate
Riescono più grate.
Agr. Sento però nel core
Vn palpitar confuso, & indistinto
Che mi par, frà sospiri
Precursor di sventure, e di martiri,
Su la rota de la sorte,
Sorda, e cieca, ogn'vno stà,
Ne mai sà
Quando fermi il corso labile
Del Legno instabile.
Adirate ogn'vn, che nacque
Le sue stelle ritrouò.
Nè si può
Mai saper, benche si preghino,
Quanto si pieghino.

SCENA XI.

Plancina. Eudemo.

Plan. A Vna figlia amorosetta,
Che lo Sposo attende ogn'ora,
Troppo è dura ogni dimora;
Finche aspetta
Di sfogar sue brame ardenti
Sembran secoli tormenti.
Eu. Senz'appoggio di marito,
Vna femina stà male;
Che di sposo
Grazioso
Vn'istinto naturale
Desta in lei grand'appetito.
Senz'appoggio di marito

Vna femina stà male.
Dico il vero, e non vaneggio,
Potria precipitar di male in peggio.
Vna vaga giouinetta
Senza Sposo non stà bene;
Che maggiore
Nel suo core
Il prurito ogn'or diuiene
Di goder quel ben, ch'aspetta;
Vna vaga gioninetta
Senza Sposo non stà bene.
Io l'intendo, e sò per proua,
Che per tenerla in fren niēt'altro gioua.

Plan. Costui non hà diletto,
Ch'in dir mal de le donne;
Oh sia pur maledetto.

Eu. Le fanciulle oggidì questo han di bono
Trà mill'altre virtù, che nate appena
Nel mestiero d'amor maestre sono;
Per dirla tutta in vna sol parola
Da queste vecchiarelle han bona scola.

Plan. Oh che lingua mordace!
L'onorata mia fama à che soggiace?

Eu. Ne le man d'vna vecchia astuta, e ria
Di semplice fanciulla
Confidar l'onestade è gran follia;
Che trouerà la tomba entro la culla.

Plan. Dimmi; sei sazio ancora,
Insolente buffone,
Di lacerar la fama
De l'oneste Matrone?

Eu. Non dir questa bestemmia.

Plan. E l'onor mio
L'onte sopporterà d'huomo sì rio?
Son pudica à tuo dispetto.

Que-

Questo core
De l'onore
Sempre fù degno ricetto.
Son pudica à tuo dispetto.
Sei vn cane, ò traditore
Che la fama
D'ogni Dama
Lacerar hai per diletto:
Son pudica à tuo dispetto.

Eu. Ti conuince il tuo sdegno;
Che da la verità l'odio derriua.

Plan. Che Satirico indegno!

Eu. Tù prendi vn grand'error; non è cattiua
Lingua, che dice mal, mà dice il vero.

Plan. Basta dir, che di cane è il tuo mestiero.

Eu. Basta dir, che tù donna, e vecchia sei.

Plan. Vendica giusto Ciel gl' oltraggi miei.

S C E N A XII.

Eudemo.

VEcchiarella, che godere
Più non può
Di Cupido alcun piacere,
Perchè rigida l'età
La beltà
Del suo volto saccheggiò
Apre scola, e ad'ogni core
Ella insegua à far l'amore.
Donna vecchia con l'etade
Quanto più
Diuien greue, e curua cade,
Hà il ceruello, & il pensier

Più

Più leggier,
Che non l'hebbe in giouentù,
E inuecchiati in sin ne l'ossa
Porta i vizi entro la fossa.

SCENA XIII.

Germanico, poi Agrippina, e Plancina.

CHI hà nemica la Fortuna,
Viuer lieto mai non speri,
Ogni gioia
Si fà noia
Sempr'auuersa. & importuna
La ritroui a'tuoi pensieri,
Chi hà nemica, &c.
Quand' il crine altrui risolse
Vsa poi costumi fieri,
Ogni bene
Cangia in pene,
E tormenti solo aduna,
Oue pria donò piaceri.
Chi hà nemica, &c.
Agr. Momenti più noiosi
Non hebbi mai. *Pla.* Signora,
Egl'è quì. Lieta, lieta.
Agr. Parmi confuso, e mesto.
Germanico? *Ger.* Agrippina?
Agr. Turbato mi rassembri
Che riporti? fauella.
Ger. L'influenze maligne:
O l'incostanza humana.
Anzi sospetti, gelosie. (confuso
Non ritrouo il principio) *Agr.* Intesi, Intesi.

For-

Forse de le mie Nozze
E pentito Seiano?
Parla; rispondi. *Ger.* A ricondurti al Padre
M'inuia Tiberio. I cieli
M'--testino qual sento
Ira confusion, pena, tormento.
Plan. Suenturata ch'ascolto? ò Cieli? ò Dei?
Agr. Io sprezzata così?
Io così vilipesa?
Mi ripudia Seiano?
Mi discaccia Tiberio?
E mia colpa? E suo sdeguo? ò mio destino?
Tutto mi suela, dì. *Ger.* Con giuste lodi.
Spiegai le tue bellezze
Leampliai, le descrissi
Con nobil paragon di Ciel di Sole.
Pla. Sij tu pur benedetto.
Ger. Mossero gelosia le mie parole
Pla. Vedi, vedi, che sorte?
Ger. Ei mi suppose amante. E già che puote
Concepirmi infedele,
Et indusse Tiberio
A credermi sleal, m'hauesse almeno
Tratta l'alma dal seno.
Se questa è reità, se quest'è colpa
Il colpeuol'io sono; Io sono il Reo
Fà venir chi m'vccida.
Ch'il morir a'tuoi piè mi sia Trofeo.
Agr. Sorgi? che sì crudel già non son Io.
Quant'è stolto Seiano.
Di tè s'ingelosì? dunque il tuo merto
Maggior del suo confessa.
Che gelosia non nasce
Di chi più vil si crede
In chi più degno si conosce. I' certo
Di

Di Seiano i Giudicij.
Di Tiberio gl'assensi
Stimar poco non oso.
Sarai dunque mio Sposo,
Che di questi Himenei,
S'ei degno ti stimò; degno tu sei.

Plan. Bene à fè, bene!

Ger. Ferma Agrippina: questo (carsi
E vn dar forza à i sospetti. *Agr.* E vn vendi-
Di chi li concepì. *Ger.* Mà farmi reo
Di vile infedeltà *Agr.* Falsa è l'accusa.

Ger. Ma ch'il saprà. *Agr.* Gli Dei.

Ger. E Roma, e'l Mondo? *Agri.* Basta:
Così risolsi; e di vibrato dardo
Fermar il preso corso è più leggiero.
Che di Donna cangiar fermo pensiero.

Plan. Buon prò Signor Addio,
A fe lo pigliarei per sposo anch'Io.

S C E N A XIV.

Germanico.

Quanto meco tù scherzi iniqua sorte!
Quel ch'accettar non posso
Cortese m'essibisci.
D'impossibili gioie.
Prodiga m'arrichisci
E perche maggior pena il mal mi recchi
Tu m'auicini al Sol, e poi m'acciechi.
A gl'assalti di beltà
Chi resiste
Molto fà.
Qui consiste

La costanza, e la fortezza.
Hà più forza vna bellezza
Ch'vn esercito non hà
Chi resiste
Molto fà.
Pur à i lacci d'vn bel crin
Sol chi vuole
Cede al fin.
Se per Iole
A filar s'indusse Alcide.
De l'insania v'è chi ride;
Che s'Amor è vn Dio bambin,
Sol chi vuole
Cede al fin.

SCENA XV.

Eudemo.

DA Seiano schernita
Aggrippina rimase in fin si vede;
Che souente è tradita
Donna, che troppo crede.
Donne mie credete à me.
Son gl'amanti
Sempre ingrati, e senza fè.
Se con pianti
V'è talora,
Chi domandi à voi pietà,
Voi mandatelo in malora,
Perch' alfin vi tradirà,
Che fermezza in lui non è.
Donne mie credete à mè.
Son gl'amanti

Sem-

Sempre ingrati, e senza fè,
Fedeltà non s'vsa più;
Che dal core
D'ogn' amante esclusa fù.
Fate errore,
Se credete,
A chi fede vi giurò;
Donne mie, se nol sapete,
Fido amante esser non può,
Chi tradir stima virtù:
Fedeltà non s'vsa più, &c.

SCENA. XVI.

Agrippina, Plancina, Poi Germanico.

LVcide faci
Ch'in Cielo splendete,
Piouete
Serene
Vezzosi splendori
Ch'in sen del mio bene
Diuentino ardori.
Picciolo Nume
Quel dardo, che spezza
Asprezza,
Rigore,
Se gloria tu brami
Auuenta in quel core
Fà pure ch' egl'ami.

Pla. Eccolo à fè, *Agr.* Germanico che pensi?
Ger. A le mie pene accerbe.
Ag. L'esser amato è pena? *Ge.* Oh Dio deh taci.

Agr.

Agr. M'aborrisci tù forse?
Ger. Tolganlo i Cieli. *Agr.* Adunque
Segui'l mi'Amor. *Ger.* Non posso.
Agr. Chi te'l vieta? *Ger.* La sorte.
Agr. E'l tuo voler? *Ger.* E seruo. (berio
Agr. Di chi? *Ger.* De la ragion. *Agr.* Chiedi à Ti
Ch'à me ti doni. *Ger.* Chiederai la morte.
Agr. Io'l chiederò. *Ger.* Tanto abassar tì vuoi
A chi t'offende? *Agr.* Bellicosi acciari,
Saran le voci mie. Vattene à lui;
Di che per vendicarmi
Armerò queste genti.
E aggionte à le mie forze
Mouerò le Vicine,
Desterò le lontane,
Porrò catene al Tebro,
Cingerò'l Campidoglio,
Di Seian, di Tiberio
Farò crollar l'orgoglio:
E solo por il freno
A' martiali ardori
Potrai tu con le Nozze, e con gl'Amori.
Ger. Agrippina? *Agr.* Essequisci.
Ger. Deh raffrena lo sdegno,
In pace lascia gl'innocenti colli, *si inginoc-*
E solo in me riuolto *chia;*
L'impeto sfoga. *Agr.* Stolto
E l'error tuo non vedi?
Io t'offro'l seno, e tu vuoi starmi a' piedi?

SCE-

SCENA XVII.

Germanico, poi Plancina, Eudemo, Ligdo con genti liete d'hauer'estinto il fuoco.

VOlete così
Mie nemiche Deità.
Soffrirò
Tacerò.
Fors'vn di sì cangierà
Quel Destin, che m'agitò,
E benigno mi sarà
Soffrirò,
Tacerò,
Forse, &c.
Al fin cesserà
L'ostinato suo rigor
Soffrirò,
Tacerò
Ne le pene, e nel dolor
Così forse vincerò
Di mia sorte'l rio tenor.
Soffrirò,
Tacerò
Ne le pene, &c. *Parte.*

Ligd. Par che voli la fiamma
D'intorno al Celio Monte
E sì viua s'apprese,
Che con progressi immensi in picciol'hora
Opre di lung'età strugge. e diuora.
La statua di Tiberio
Solo pre me à Seiano.

Cho.

Cho. A questa s'accorra
Si salui, si guardi,
E nulla si tardi. } *Partono*

Si vede arder il monte.

Eud. } *A* 2 Ahime. *Pla.* Per lo timore
Pla.
Non sò dou'Io mi vada
Eud. Dou'io sia non discerno,
Pla. Il monte Celio diuentò l'Iuferno:
Eud. Mà già cessa la fiamma.
Parte chi l'ammorzò.
Pla. Non ci fermiam quì nò.
Eud. Nò, nò, ch'à dir il vero
Sei tant'arida, e secca
Che se la fiamma ti s'appiccia intorno,
Pria, ch'estinguer si possa,
T'abruccia viua, viua infin sù l'ossa:

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile in Roma.

Cesare, Liuia.

(IO temo. *Li.* Io spero;
(Ma temo sperando,
(Ma spero temendo,
A. 2. (Languisco godendo,
(Gioisco penando.
(Temer, e sperar
(E tutto vn languire,
(E tutto vn penar.

Ces. Liuia? *Li.* Cesare; *Ces.* Vano
Sarà dunque il mio Amore?
Li. A due fiamme non basta vn solo core.
Ces. Ami dunque? *Li.* Seiano
Ces. Nè per mè v'è conforto?
Li. Egli nel cor mi viue. (*Ces.* Et io son morto.)
Dimmi, indurti à gl'affetti
D'huom sì torbido, altero
Che può mai? *Li.* Quel ch'io spero.
Ces. E di mè, che sarà? *Li.* Chiedilo a'Cieli.
Ces. T'adoro. *Li.* Hor che vorresti?
Ces. Amor. *Li.* Tardo'l chiedesti: ecco Seiano
Parti ch'ingelosirlo i' non vorrei.
Ces. Che miseria è la mia? pietade ò Dei.

SCE-

SCENA II.

Seiano, Liuia, Cesare à parte.

LA rota instabile
Cieca fortuna
Fisse per mè.
E in van riuolgierla
Si crede à fè,
Che più mutabile
Ella non è.
Liuia, dì? risoluesti
D'assentir a' miei preghi?
Ces. (Voglia 'l Ciel che lo neghi.) *à par.*
Li. Gradirti non poss'io,
Se fautor non ti fai
Di Germanico mio.
Ces. (Hor che dirà costui?) *à par.*
Sei. Sarò di sue Fortune *(par.*
Preseruator fedele. *Ces.* (Ahi fiera sorte.) *à*
Li. Chi di ciò m'assicura?
Sei. Sopra la vita sua Seian lo giura.
Ces. (Spergiuri d'Amator il Ciel nõ cura.) *parte*
Li. Proteggi l'opre sue.
Sei. Sosterrò le sue Parti.
Li. Et io d'amarti
Non cesserò
Fin che spirito, e Vita in seno haurò.
Sei. Dunque mio Bene,
Centro sarà
De le fortune mie la tua beltà
Li. Spera Seiano
Felice amor,
Essulti l'alma tua festeggi'l cor.

SCENA III.

Tiberio, Seiano.

MIo Seiano gradito,
Lascia ch'al sen ti stringa,
E che gl'oblighi miei
Con le stesse tuà braccia al cor mi cinga.
Sei. Signor di deb l seruo
L'humiltà troppo essalti, e troppo honori.
Tib. Del Celio il vasto incendio
A cui l'effigie mia sottrar facesti
Gran motiui ti diede
D'illustrar la tua fede.
Onde per segno espresso,
Che nel merto crescendo ogn'hora vai
Compagno de l'impero à me sarai.
Sei. Signor gl'vffici imiti
Del Luminoso Nume,
E con egual costume,
Mentre gl'ossequij miei di rai circondi
La luce à l'ombre in sen spargi, e diffondi.
Tib. Ma Germanico giunge
Vdiam ciò ch'ei riporti;
Sei. Come Agrippina tolerò i suoi torti?

SCENA IV.

Germanico. Tiberio. Seiano.

SIgnor torno a' tuoi piedi.
Tib. Agrippina che fà? *Ger.* Nel suo sembiante

Vidi belue Nemee,
Hircane Tigri, barbati Leoni,
Arpie, Cerberi Furie. *Sei.* E torni viuo?
Ger. Fù grand'il rischio. *Sei.* E come
S'vniro Belue, Arpie, Cerberi, e Furie
Con le Rose co i Gigli
Con vn Sol così vago
Con il candor del Ciel, con l'or del Tago?
Ger. Ogni beltà più fulgida, e più pura
Nembo di sdegno oscura.
Tib. Mà che fece? parti? *Ger.* Vestita d'Armi,
Si che rassembra apunto
Vna Venere armata,
O da Gradiuo vn mascherato Amore,
Vibra lampi di sdegno, e di furore.
Suscita le sue Genti
A l'ire à le vendette,
E di lucido acciar cinta la chioma
D'improuiso minaccia il Tebbro, e Roma.
Ti. Si crudel? sì feroce? *Ger.* A l'armi auuezza
Vestì ne' teneri anni Elmo, e Lorica;
La seguon numerose
Varie genti pompose,
Queste in falanghi hostili ella conuerte,
Minacciando ire espresse, e guerre aperte.
Seia. Sbarbicar dal Terreno
Conuien pianta nociua
Pria ch'i rami distēda. *Tib.* Hor dunq; prēdi
Le schiere preparate
Per flagellar con l'armi
La Pannonia superba, e tosto opponti
Con guerra repentina,
A l'ire d'Agrippina.
E à Cesare impedita
Sia da Roma l'vscita.

Seia.

Seia. Souuengati la fede
A la Patria douuta
Và combatti, trionfa
E torna Vincitor di palme cinto,
Se la Venere armata,
S'il mascherato Amor già non t'hà vinto.

SCENA V.

Germanico.

S'In odio m'hauete,
O Cieli
Crudeli,
Almen m'vccidete.
Sul misero crine
Di fulmini ardenti,
Tempeste cadenti
Perche non sciogliete,
S'in odio m'hauete?

S'auerse mi sete
O Stelle
Rubelle,
Almen m'vccidete.
A tormi la Vita
Con ire letali,
Le Parche fatali,
Perche non mouete,
S'in odio m'hauete?

SCENA VI.

Liuia. Germanico.

O Dolci ferite
Mi fate languir,
E pur m'aggradite
Col farmi morir,
Trà mesti sospiri
Mi sento cader,
E pur tra' martiri
Io trouo piacer.
Germanico? esponesti
A Tiberio à Seiano
Gli sdegni d'Agrippina,
Gli assalti che minaccia,
Le Guerre, che destina?
Ger. Sì. *Li.* Che ti disse? *Ger.* Capitan m'elesse
Contro di Lei. *Li.* Ch'ascolto!
Ger. Mira in qual Laberinto
Misero son inuolto! E quai, se vinco,
De le Vittorie mie saran le spoglie?
Condur cattiua in Roma
Chi mi s'offre per moglie? E s'io son vinto
Col danno de la Patria
Andrà congiunto il mio,
E potrà forse la calunnia altrui
Di fellonia notarmi
Hor vedi, ferità di Ciel tiranno,
Il vincer ò'l cader m'è sempre danno;
Li. Ne l'angustie più graui
La virtù si cimenta.
Le lusinghe del Senso, e del Desio
Supera,

Supera, vinci; e segui
Il Destin, che ti chiama
O à la Morte, ò la Fama,

Ger. Per sentier generoso
Seguirò l'orme illustri,
Di lealtà, di Fede.
Pur che nulla s'adombri
La nobiltà de l'Alma il resto pera;
Sì, sì dunque m'inuio
Dou'il Destin mi chiama,
O à la Morte, ò à la Fama,

Li. A la forza de le Stelle
Ben resistere si può;
Ma'l mortal ben spesso imbelle
Via d'ostarli non trouò
Può'l saggio, e'l forte
Vincer le Stelle, e dominar la sorte;
Violenti i moti loro
I pianeti non han già,
Il mortal, per suo decoro
Incolpando il Fato và
Può'l saggio, &c.

SCENA VII.

Seiano. Liuia. Ligdo.

Idolo mio! *Li.* Le voci
Non rispondono à l'opre.

Sei. Perche? *Li.* Lasci Germanico di Marte
Esposto à l'ire armate.

Sei. Le vittorie sperate
Cresceranno i suoi merti.

Li. Son del Nume Guerrier gl'euenti incerti.

Sei. Contro femina imbelle
E' certa la Vittoria,
Li. Il cimento è maggior, minor la gloria,
Sei. A le più sciel te coppie
Aggiongerò Guerrieri,
Ond'i trionfi suoi più certi speri,
Amerai
Chi t'adora?
Dimmi vn sì.
Li. Non posso ancora.
Cor dolente
Non dà loco
Di Cupido al dolce foco,
A la fiamma lusinghiera;
Sei. Spera, spera,
Che d'allori
Cinto'l crine tornerà
Li. Gioirà,
Se ciò sia,
L'alma mia,
Sei. Cessa dunque
D'esser fiera.
Li. Spera. spera,
Sei. Ma trà tanto
Più languire
Tu mi fai.
Amerai
Chi t'adora?
Dimmi vn sì.
Li. Non posso ancora. *Par*
Sei. Che sofferenza! oppresso
Germanico vedrò: ch'à la mia speme
D'arriuar a' Diademi
Ostacolo sì forte,
E' troppo periglioso.

Liuia

Liuia s'inganni pur, con forma aperta,
Che chi finger non sà, Regnar non merta.

A la lingua lusinghera
Non arride questo core;
Che politica d'amore
Non osserua fede intera;
Di fortuna hò il crine in mano;
Vuò tenerlo ogn'or più forte;
Chi fuggir lascia la sorte,
Il ritorno attende in vano.

Ligd. Quanti sono c'oggidì
Fan così.
Molte paion cortesie,
Nè son altro che bugie.
Più trattar con verità
Non si sà,
Quest'vsanza già fiorisce
Sfacatezza, e si tradisce.

S C E N A VIII.

Campagna deliziosa fuori di Roma.

Aggrippina vestita d'armi, Plancina. Eudemo.

BAmbino, ch'è nudo,
D'esserciti ignaro
Mi vesto d'acciaro,
Mi porge lo scudo.
Di sdegno guerriero
Irato furore
M'accende nel core
Il picciolo Arciero

Eud. Contro di noi, Signora,
Vn' Effercito inuia
Adirato Tiberio:
E già, già s'auuicina.
Plan. Siam perduti Aggrippina.
Agr. Come sì d'improuiso
Hebbe pronte le schiere? *Eud.* Erano mosse
Ver la Pannonia. *Agr.* Tosto
Opporrò le mie Genti
L'auuantaggio del sito,
L'armi più forti, e forse
Le militie più esperte,
E vnito à la ragion desio di gloria
Ci daran la vittoria.
Eud. Solo à stupor m'induce,
Che de l'armi Latine
E Germanico il Duce.
Agr. Germanico? *Plan.* Che narri?
Ag. Contro di mè? strano Destin! *Pla.* Che pẽsai
Che farà? *Eud.* Dunque pure
Germanico la sdegna. *Plan.* Eh se di Spos
V'è santa carestia
Roma non fà per me in fede mia.
Agr. O là: candide insegne
S'espongan tosto. Voi
A Germanico andate,
Diteli che sospendo
L'armi, e con lui di fauellar attendo.
Eud. Vbbidita sarai.
Plan. Più strani euenti non s'vdir giamai.
Agr, Fier contrasto
Nel mio core
Fà vendetta
Con Amore,
E s'affretta

Di vedermi ogn'vn sua preda;
Pur conuien ch'vn d'essi ceda.
Nel mio seno
Del lor foco
Ambi armati
Son entrati;
E frà poco;
Bench'ogn'vn di vincer creda,
Conuerrà, ch'vn d'essi ceda.

SCENA IX.

Eudemo. Germanico. Aggrippina. Plancina.

Germanico Signora
Giunge a' tuoi cenni. *Pla.* Che dirà giamai?
Agr. S'accosti. (De l'alma
Si turba la pace } *trà se.*
Si scuote la calma.)
Germanico? *Ger.* Aggrippina?
Agr. Tu d'armare falangi
Duce contro di mè? *Ger.* Che far poss'io,
S'il Destin m'è nemico?
Agr. Che pretendi? *Ger.* Lo chiedi
Al mio Fato. *Agr.* Assalirmi?
Le genti debellarmi?
O vincermi, ò fugarmi?
Tutto facesti omai: cedo; son vinta:
Verrò se'l chiedi prigioniera, e serua;
Partirò se l'imponi,
Sarò qual più t'aggrada,
E fuggitiua, e preda:
L'opre del tuo poter Tiberio veda.

Ger. Dunque çedi à l'impresa?
Agr. Per non recarti offesa.
Ger. Partiran le tue genti?
Agr. A vn tuo cenno, in momenti.
Ger. L'ira s'estinse? *Agr.* Cade ogni furore.
Ge. Terminaro gli sdegni? *Ag.* Hà vinto Amore.
Ger. Vanne dunque: e gli Dei,
Ti sian amici. *Agr.* E parti
Così, rigido, ingrato!
Tu frà le Regie nato
Non già nò: ma trà i Boschi, e sù le balze
Più gelide, più strane
Haue$\int$ti il latte da le Tigri Hircane.
Ger. A fronte de le schiere
In grado di nemico
Dimmi Aggrippina, oh Dio,
Con lusinghe d'Amor parlar poss'io?
Agr. Vieni à le Tende. *Ger.* Lo saprà Tiberio,
La mia fede s'oscura,
La lealtà s'offende. *Agr.* Ormai m'annoia
La stolida viltà l'asprezza austera,
Che con titoli illustri
Di lealtà, di fè coprir procuri,
Torna fastoso à Roma.
Per non sdegnar Tiberio
Pregiudica à te stesso
Vilipendi Aggrippina. Anch'io mi parto,
E à l'Armenia m'inuio,
Per più non rimirarti. Ingrato addio.
Ger. Fermati, oh Dio, publicherò che t'amo,
A Tiberio, à Seiano, à Roma, al Mondo,
Agr. Ne' fauor di Fortuna
Tosto il ben si disperde,
E chi perde vn'istante il tutto perde,
Plan. Ah, ah ti piace eh?
A fè

A fè ti credo à fè,
Che sì buona viuanda,
Sì facilmente Amor altrui non manda.
Eud. Speranza più non v'è,
A fè tù merti à fè,
Sempre in continue brame
De' piaceri d'Amor languir di fame.

SCENA X.

Germanico.

LA Vita che gioua,
Se non à penar!
Con volo rapace
La gioia fugace
Nascendo dispar
Il mal si ritroua,
Il ben non appar
La vita che gioua,
Se non à penar!
Speranza fallace
Sol vsa ingannar
Di cauto mortale
Prudenza non vale
I colpi à schiuar
Ch'il Fato riproua
L'humano sperar,
La vita che gioua,
Se non à penar!

SCENA XI

Agrippina. Germanico. Plancina

TV non parti?che fai?*Ger.*Cerco'l mi
Che quì perdei. *Agr.* Tiberio
Saprà queste dimore
Adirarlo farai.
Ger. Al mio dolente cor non crescer gua
*Agr.*Al tuo cor?Se non l'hai,che quì'l per
Ger. Non hò cor per gioire,
Ben hò cor per languire.
*Agr.*Nõ più:vanne,ch'in faccia à le tue fe
In grado di Nemico.
Di lusinghiero Amor parlar non dei.
Ger. (Lasso troppo cadei.)
Parto sì.*Agr.* Che farai? *Ger.* Quãto cõ
A la forza d'Amor Honore, e fede,
Agr. Da le fiamme de lo sdegno
Nacque Amore
Nel mio core,
E s'auanza à sì gran segno,
Che son fatta à poco à poco
Tutta fiamma, e tutta foco,
E non sò
Quando più l'estinguerò.
Era fiamma di vendetta
Quell'affetto,
Che nel petto
M'auampò con tanta fretta,
Mà cangiossi à poco à poco
Quella fiamma in alto foco,
E non sò
Quando più l'estnguerò,

SCENA XII.

Plancina.

D'Amorosa battaglia à i primi assalti
Aggrippina s'arrese,
Et il suo cor ne l'altrui fiamme accese.
Semplicetta ancor non sà,
Che dar fede agl'Amanti è vanità.
Giouinette
Semplicette
A i sospiri d'vn'amante
Non correte à prestar fè.
Sù la cima del capello
Stà il ceruello
D'ogni giouane incostante,
Che mai stabile non è.
Giouinette
Semplicette
A i sospiri d'vn'amante
Non correte à prestar fè.
V'ingannate,
Se pensate,
Che sia stabile quel core,
Che vi giura fedeltà,
Ottenuto quanto brama,
Più non v'ama,
Cede il vecchio à nouo ardore,
Più per voi foco non hà.
V'ingannate,
Se pensate,
Che sia stabile quel core,
Che vi giura fedeltà.

SCENA XIII.

Giardino in Roma.

Liuia, Gaio, Cesare.

Cef. Liuia, se prigioniero
Di Tiberio son'io, nulla mi ca
Ben sì pena fatale
Mi dan quelle catene,
Onde la tua beltà mi lega il core,
Senza porger soccorso al mio dolore.
Liu. Hò pietà del tuo duolo;
Cef. Hor perche mi tormenti?
Li. Io; *Cef.* Sì. *Li.* Come? *Cef.* Prigionier mi tie
Liu. Libertà ti concedo.
Cef. Mi dai ciò, ch'io non chiedo.
Li. Dunque incolpa te stesso.
Cef. Accuso te; che mi legasti. *Li.* Credi
Cesare, che t'inganni.
Cef. Sono i tuoi crini d'or i miei tiranni.
Li. S'amor tolse l'auree fila
De' miei crini, e ti legò
Li rubbò
Ch'io nulla sò.
E t'inganna, e teco finge;
Spezza il nodo, che ti stringe.
S'ei ti dice, ch'e lo strale
Da' miei lumi pur vscì.
Lo rapì.
Quando ferì
Credi à fè, ch'ei teco finge
Spezza il nodo, &c. *Parte.*
Cef.

Ces. Che fate voi con me
Speranze vane?
Inhumane dispietate
Son armate di fierezze
Le bellezze, che adorate,
Se d'aita, e di pietate
Loco alcuno più non v'è
Che fate voi con mè?
Non albergate più
Dentr'il mio core
Ogni ardore cessi pure.
Se sicure voi non sete,
Nè potete à le punture
De l'accerbe mie suenture
Hauer punto di mercè.
Che fate voi con mè?

SCENA XIV.

Tiberio. Seiano.

SI, sì fori di Roma,
E lungi dal comando
Bramo condur i miei canuti giorni;
Lo scettro vuol depor la stanca mano;
E le mie veci sosterrà Seiano.
Sei. De l'Impero Latino,
Benche absente sia tu, l'alma sarai.
Così'l Sol vago, e biondo,
Sia lontan quanto vuol; dà vita al mondo.
Tib. L'Atlante mio sarai.
Sei. Pur ch'Io non sia'l Fetonte.
Ch'inesperto cadè dal Carro aurato.
Tib. Troppo Seiano amato

Il paragon diſdice:

Sei. Sempre più dee temer chi è più feli

Tib. La fortuna diſpettoſa
Cede al fin a la Virtù:
Quanto quella è più noioſa,
Tanto queſta è forte più.
Inimica rigoroſa
L'vna à l'altra ſempre fù,
Mà Fortuna diſpettoſa
Cede al fin à la Virtù.

Sei. Ferma Signor, ch'à Noi
Germanico ſen viene.

S C E N A XV.

Germanico, Liuia, Seiano, Tiberio.

LE picciole arene
Si non ſcuote
Vento irato,
Quanto mè berſaglia il Fato.

Li. Ecco Tiberio. *Ger.* A te Signor m'inchi

Tib. Così toſto ritorni? *Ger.* Ali mi diede
Il contento, e la gioia;
A l'apparir, Signor, de le tue Genti
Al lampeggiar de l'armi,
Et à lo ſtender ſol l'Aquile à i Venti
Abbagliata atterrita
Ceſſe Agrippina, ritirò le ſchiere:
Parte, ſi dà per Vinta, altro non chiede,
Et io queſti trofei porto al tuo piede.

Ti. Hor la tua fè conoſco;
Al tuo merito applaudo,

E con-

E contento t'abbraccio,

Li. Lieta respiro *Se.* Et io già son di ghiaccio.

Tib. Chiedi ciò che t'aggrada: a' merti tuoi
Nulla fia, che si neghi. *Ger.* (Adesso è tépo)
Già che Seian ricusa
Le Nozze d'Agrippina. *Se.* (Ah ah l'intendo)

Ger. A me Signor concedi
Ch'io le ottenga. *Li.* (Dimanda inoportuna?)

Se. Che ti dissi? Hora vedi
S'i sospetti son certi

Ti. Le nozze d'Agrippina! Ah ben comprendo
Gl'affetti concerti,
Resti prigioin l'infido,
Le colpe son patenti,
L'infedeltà sicura
L'ingiuria manifesta. *Li.* Oh Dei, che sêto?

Tib. E l'istessa Vittoria è vn tradimento.

Se. Vieni; Vieni; Lo sdegno
Di Tiberio placar ambi cerchiamo.

Li. Così'l Fato ci arrida;

Se. Liuia, Liuia adorata in me confida;

SCENA XVI.

Germanico.

PErche quand'apersi
A l'aure vitali
Le labbra infelici,
Non erano aspersi
Di fiati letali
I giorni nemici
Per farmi perir?
Che d'vn longo penar meglio e'l morir.

S'ogn'

S'ogn'ora stancarmi
Con aspri tormenti
La sorte douea
Più tosto negarmi
I primi alimenti
Benigna potea,
E farmi perir,
Che d'vn lungo, &c.

SCENA XVII.

Ligdo. Gaio. Cesare.

Ligd. Così afflitto? perche?
Cesa. Sai, che Tiberio
Per cagion d'Agrippina à mè Sorella
Custodito mi tien trà queste mura;
Mà non è questa la maggior suentura;
Ch'infelice mi fà; Liuia m'abborre.
Lig. Par che tutto à contrario
Influiscan le Stelle
Germanico è depresso;
E da sorte serena
Inalzato Seiano, *Ces.* E Gaio pena
Lig. La turba adulatrice
Che sen và con l'applauso
Quasi legno sù l'onde,
Oue l'aura la spinge,
Ne sà ch'il vento stesso
Che lo vezzeggia vn dì l'altro lo frange,
Danza, ride, e festeggia. *Ces.* E Gaio pian
Amor se trà gli Dei
Che son tutti bontà,
Loco pur hai,

Per-

Perche ſenza pietà,
Vno Spirto Infernal chiamar ti fai?
Se pur ſei dolce nodo
Che l'alme ſai legar,
Deh perche poi
Facendo altrui penar,
Vno Spirto Infernal moſtrar ti vuoi.

SCENA XVIII.

Plancina. Eudemo, e poi due Demonij.

Plan. Sotto mentite ſpoglie
Di pellegrina errante
In Roma comparir, come tù ſai,
Aggrippina riſolſe, e tù dourai
Pur' anco variar'abito, e volto.
Fareſti al naturale
Se faceſſi da ſtolto.

Eu. Tù da Gabrina.

Plan. Orsù lo ſcherzo è vguale.

Eu. Sotto il finto ſembiante
Aſtrologo vuò farmi, ò Negromante.
Ne la Magica imago
Fia, che mi gioui à ſecondar l'intento
Queſto libro, ch'vn Mago
Mi laſciò, non è molto, in teſtamento.

Plan. Non mi ſpiace il penſiero;
Hai moſtaccio da far'vn tal meſtiero.

Eu. Vuò prouarmi ora quì, come rieſco
Nel proferir le formidabil note.

Plan. Guarda à far, che non pioua, ò nō tēpeſti.

Eu. Taci; ch'io leggo. A queſti
Scongiuri formidabili,

Ch'

Ch'io formo in questo circolo,
O Demoni implacabili,
A me visibili
Venite quì,
E d'ombre orribili
Vestite il dì.
Ancora non m'vdite? O là, che sì?

Plan. Mi fai rider à fè.

Eu. Scuoto il suolo col piè.
Astarot, Belzebù,
Volate sù sù
Venite da mè.

Dem. 1. Eccoci quì, che vuoi? (*Quì v*

Plan- Ecco i Diauoli oimè. (*Diau*

Dem. 2. Che ricerchi da noi?

Dem. à 2. Sù tosto dì.

Eu. Non voglio niente à fè.

Dem. à 2. Son così prese à scherno
Le deità d'auerno?

Plan. Mi fà il timore immobile, e di g

Eu. Tutto s'arriccia il pelo.

Eu. Plan. Vorrei fuggir nè posso.

Eu. Spirti troppo cortesi andate in pace

Dem. à 2. Si punisca l'audace. (*princi*

Eu. Aita, oimè. (*ballo*

Plan. Chi mi soccorre? (*Spiriti*

Plan. Eu. Aita.

Plan. Ahi ahi.

Eu. Signori Diauoli pietà.

Plan. Ahi la mia vita.

Eu. Vi domando la vita in carità;

Plan. Maledetto sij tù,

Eu. Che brutto imbroglio.
Giuro al Ciel, che mai più
Far il Mago non voglio.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Aggrippina, e Plancina in habito di Pellegrine, Eudemo di Astrologo.

Endetta, & Amore
De l'alma tiranni;
Inducono il core
A tesser inganni.
Tu cieco bendato
Facilita i modi
Al fine bramato,
Seconda le frodi.

Pla. Nisa vuoi ch'io ti chiami
Principessa di Cipro? *Agr.* Sì che Roma
Più non mi vidde *Pl.* Nò: mà s'io mi scordo
O del nome, ò del loco
Sarà finito il gioco

Agr. Vedi pur che non erri. *Pl.* E s'Agrippina
Dicessi alcuna volta
Ridici pur di me; dì ch'io son stolta.

Agr. Parla poco. *Pl.* A fè questa è risoluta;
Fingerò d'esser muta.

Eud. Queste appunto Signora
Son di Liuia le stanze; ella sen' viene.

Agr. Ch'Io son Nisa diceśti?

Eud. Si sì, nulla temer, tutto và bene.

SCE-

SCENA II.

Liuia. Agrippina. Eudemo. Plancina.

PRencipessa t'inchino. E qual già ma
Fortunata mia sorte
Queste Gratie mi porge?
Agr. Liuia il tuo Fato illustre
A ogni merto ti scorge.
Io da le Patrie mura
Al Tempio eccelso del Guerriero Dio
Supplice Pellegrina
Per mio Voto m'inuio:
Promisi à gl'alti Numi
Di procurar la libertà bramata
Di qualunque trouassi
Oue farò passaggio
Viuer prigion per non indegna Causa,
Tale mi fù supposto vn tuo Germano,
Vuò cercar se m'auuiene
Di sottrarlo à i legami à le catene.
Pl. O come finge bene!
Li. Prencipessa ti scorge il giusto Cielo
Ad opra sì cortese.
Vn suo nobile Amor prigion lo rese.
Agr. Tutto esposto mi fù. *Li.* Mà vien'appu
Con Seiano Tiberio.
Agr. Quest'è Seiano? *Li.* Sì *Pla.* Bizarro incót
Agr. (Mi s'accendono l'ire)
Eud. Stiamo pure ad vdire.

SCE-

SCENA III.

Tiberio. Seiano. Agrippina. Liuia. Eudemo. Plancina.

CHI è costei? *Se.* Com'è vaga?
Scesa par dar le sfere. *Ag.* Inuitto Augusto
Nisa di Cipro humile à te s'inchina.
Tib. Eccelsa Pellegrina
Prencipessa sublime.
Oue così t'inuij? *Agri.* Per certo Voto
Al Tempio di Gradiuo.
Tib. Sia felice l'arriuo; e'l Tebro esulti
Dal tuo merto arricchito.
Sei. (Da quei rai son ferito.)
Agri. De i prigioni non vili,
Nè rei di colpe indegne,
Ch'oue m'inuio ritrouo
Ghieder la libertà promisi a' Numi
Il Germano di Liuia
Per ciò supplico in dono.
E s'è troppo il desio,
Scusa la qualità del voto mio.
Sei. Strana richiesta? *Tib.* Nulla à te si neghi.
Libero sia. *Agri.* Nè l'Alma
Con memoria fedele
Registrerò i fauori.
Sei. (Fatt'è il mio seno vn mongibel d'ardori.)
Li. A ringratiarti non hò cor che basti,
Agri. Andrò Signor cō Liuia. *Tib.* A tuo piacere
Vanne, e la Reggia mia
Co'tuoi soggiorni honora.
Sei. (O come di repente il cor l'adora.)

Agr. Non è questo Seiano; *Sei.* E sia fe
S'à te seruir gli lice.
Agr. M'è caro di vederti
Sei. Vedi vn adorator de' tuoi gran me
Agr. Io ti deuo, Seiano,
Oblighi, che non sai.
(Egli ad amarmi à fè comincia oma
à par

SCENA IV.

Seiano. Tiberio.

E Quai Nisa mi deue
Oblighi ignoti?) Se per te Signor
De l'intere Prouincie
Fui pronto à espormi à gli odj,
A non curar fortune,
A tributar il sangue, à dar la vita,
Hor ti chiego mercè. Le nozze mie
Fà procurar con Nisa:
L'alma mi fù diuisa
Dal sen co'lampi di que' lumi ond' ar
E à far l'vfficio d'alma entrò vno sgua
Tib. Poco chiedi Seiano:
Tutto oprerò per compiacerti, e cred
Che de l'anima mia,
Se di visibil fatta
L'haueßero gli Dei,
La metà volontier à te darei.

SCI

SCENA V.

Germanico. Tiberio. Seiano.

SIgnor gratie ti rendo,
Che libertà mi dai
Ogn'or fido m'hauesti, e ogn'or m'haurai.
Ti. A Nisa il tutto deui: *Ger.* A chi? *Ti.* Di Cipro
A l'alta Prencipessa.
Ger. Come? *Ti.* Sol essa in libertà ti torna.
E, già, ch'ella soggiorna
Con Liuia tua, per emendar l'errore
In cui cadesti, già, proponi à lei.
Di Seian gl'Imenei.
Opra con lealtà: dille ch'ei l'ama,
Ch'il Senato gl'applaude,
Tiberio li desia, Roma li acclama.
Ger. Vbbidirò à tuoi cenni.
Ti. Vanne, e se troui in lei fulgide faci
A i rai chiudi le luci, e ti rammenta
Che se farfalla fugge
Da gl'incendij del lume,
Vn'altra volta poi s'arde le piume.
Sei. Tiberio sei de le mie gioie il Nume.

SCENA VI.

Germanico.

DVnque, Io misero deggio
Altrui condir le mense, e star digiuno!
Tanto Cielo importuno

Contro mè d'ira freme?
Perdo, perdo Aggrippina, e'l cor.
Oue sete
Furie, Cerberi,
Deh correte
Laceratemi,
Che à chi viue
In pena infinita
E pietà singolar toglier la vita.
Deh troncate
Del mio viuere
Perche irate
L'hore misere,
Ch'à chi langue
In pena infinita
E pietà singolar toglier la vita.

SCENA VI

Aggrippina. Germanico. Pla[...]
Eudemo.

Cessate sospiri
Fermateui vn poco
A la speme, che sen viene
Le mie pene
Dano loco,
Si ritirano i martiri
Fermateui vn poco,
Cessate sospiri..
Ger. (Germanico che miri?)
Agr. Tormenti partite
Lasciatemi in pace;
Per vscir da' suoi affanni
Vsa inganni

Cor sagace;
E risana le ferite.
Lasciatemi in pace
Tormenti partite.

Ger. (Occhi nò, non mentite.
Sì sì ch'è dessa) E come
Aggrippina tù in Roma? in queste spoglie?

Ag. Che Aggrippina? *Ger.* Mia Luce.

Pla. Oh quest'è bella.

Ger. Da l'insolite spoglie
La beltà, che m'accese ah ben traluce.

Agr. Tu deliri, chi sei? più non ti vidi.

Plan. (Io scopio da le risa.)

Ger. S'à veccidermi venisti
Dillo, ch'al tuo rigore
Esporrò volontario, e l'alma, e'l core.

Agr. Di chi sei? *Ger.* Si defforme
Son reso à l'occhi tuoi,
Che Germanico, oh Dio, più non conosci?

Agr. Tu Germanico? à fè dunque vaneggi.
Prencipessa di Cipro
Nisa son Io, che libertà impetrai
Da Tiberio per tè.

Ger. (Sogno ò son desto?)
Mia Vita. *Arg.* Che ardimento.

Ger. In odio forse
Il tu'amor s'è riuolto?

Agr. Io non ti vidi più, và che sei stolto.

Ger. Plancina? *Pla.* Che Plancina?

Ger. Dille, ch'io ben rauuiso
L'adorato suo volto.

Plan. Io non ti vidi più; và che sei stolto.

SCENA VII.

Germanico. Eudemo.

Eudemo? Ah sei ben desso.
La bella pellegrina
Non è dimmi Aggrippina?
Eu. Ch' Aggrippina? Ch'Eudemo?
Ger Io son fuor di me stesso.
Eu. A fè vaneggi.
Ger. Chi sei? Fà pago almeno il desir mi
Eud. Tu non lo vedi? Astrologo son'io.
Questa barba venerabile
Non hà tanti peli à fè,
Quanti pregi aduna in sè,
Mio sapere inarriuabile.
Coi rai de la mia mente,
Leggo quanto la sù stà registrato,
Ne volumi del fato,
E'il passato, e il venturo è à me preser
Ger. A la proua ti voglio.
Eu. Vedrai, che non t'inganno.
Quali furo, e saranno
E passate, e future
Io ti voglio narrar le tue venture.
Ger. Altro non bramo. *Eu.* Porgimi la de
Sono, se tù nol sai,
Caratteri del fato à me ben noti
Le linee de la mano.
*Ger.*Eccola.*Eu.*Oh stelle,oh del destino vn
Strauaganti vicende!
D'vn'offesa beltade amante sei,
Che t'adorò.*Ger.*Che sento? O Cieli!ò D
Eud.

Eu. L'amor suo t'offerì, non l'accettasti.
Ger. Amico, indouinasti.
Eu. Per puntiglio d'onore
Hai tradito il tuo core.
Ger. Lasso pur troppo è vero.
Eu. Quindi fato seuero
Contro di lei t'armò.
Ger. Così seguì. *Eu.* Per quella
L'ira d'vn gran Signor t'imprigionò.
Ma fà corraggio, e spera.
Co'l armi alfin del tuo costante amore
Espugnerai de la tua bella il core,
E di lei ti vedrai
Con nodo venturoso
Amato Amante, idolatrato *Sposo*.
Ger. Speranze, che dite?
Lusingano il core
Di gioie d'amore
Promesse gradite.
Speranze che dite?
Eu. Mà non è poco à fè, ch' il Ciel ti dia
Donna, che ne la fè costante sia.
Che donnesco ceruel sempre leggiero
Mai non si stanca in variar pensiero.
Ger. Parli, qual sei da saggio. è sopra il vero
Fondato il tuo pensiero.
Eu. Amanti.
Cessate
Di viuer costanti.
Quell'empie, che amate,
Ne vostri tormenti
Si fanno insolenti;
Nel vostro cordoglio
In esse l'orgoglio
Più grande si fà.

Sol felice è, chi viue in libertà.
Ma tù, Guerriero inuitto,
Sei fortunato amante;
Che ti concesse il Ciel donna costante.
Ger. Speranze mie care,
Fermateui ancora;
Che fin, ch'io non mora,
Io voglio sperare.
Fermateui ancora,
Speranze mie care.
Eu. Credi à me sarà pago il tuo desio.
Ger. Amico à riuederci. *à due.* Addio.

SCENA IX.

Eudemo.

Non sembri caso strano,
S'io mi presi vn mestier, che non è mi
A seconda con gl'altri or vado anch'io,
Quel Romano Campione
Astrologo mi crede, e son buffon;
Oggidì così si fà;
Si conosce appena il vero,
Si confonde ogni mestiero,
Al rouerscio il mondo và.
Quel barbon fà l'erudito,
E si sà, ch'è vn'ignorante,
E quel giouine impazzito
Fà del graue, e del prestante.
Tal'vno à quel tale
Polisce il mantello
Con finta vmiltà,
Mà il fine si sà.
Col manto d'Agnello La

La volpe si copre;
Ma poi ben tosto si conosce à l'opre.
Quella donna, che si vede
Così brutta per natura
Fà ricorso à la pittura
Farsi bella così crede.
Tal'vn fà del brauo,
Ch' vn'oncia di core
Nel petto non hà.
Armato ogn'or và;
Mà s'ode il rumore,
Si mostra l'insano
Pronto di piè più che non è di mano.
In somma questo mondo
E vno spedal da pazzi,
Mà la pazzia maggior, ch'ogn'altra eccede
A promessa di donna è prestar fede.

SCENA X.

Luoco delitioso con Loggie.

G. Cesare. Liuia.

APri le Luci Amor
La benda sciolgiti,
Il mio fiero dolor
A mirar volgiti.
E con vn stral pungente
La mia Bella crudel rendi clemente.
Stempra, Cupido. il Gel
Ch'indura l'anima
De la beltà crudel,

Ch'il sen m'essanima .
E con la Face ardente ,
Il suo rigido sen rendi clemente .
Seian Nisa Pretende
Potrà Liuia esser mia ; lieto mio core .
Ella è quì . Dolce Amore
Che farai se di Nisa
Sarà Sposo Sciano ?
Li. Odierò l'inhumano .
Ces. De la Psiche di Cipro
S'egli sarà'l Cupido ?
Li. Abborrirò l'infido .
Ces. Il mio Amor gradirai?
Li. Ben sperar lo potrai .
Ces. Cosi parto contento .
Basta questo alimento.
A vn'eterna costanza .
Val per mille tormenti vna speranza .
Li. E pur graue martir esser amante .
Ogn'ora si pena
Si mete in catena la libertà
Il core si dà
E più volte à vn incostante,
E pur graue martir esser Amante .
Si langue si more ,
E spesso al rigore di poca beltà
Seruendo si stà
E più volte à vn incostante
E pur graue , &c.

SCE-

SCENA XI.

Seiano. Tiberio. Genti.

Belle luci in vn momento
Mi rapiste il cor dal sen;
E pur dolce quel velen
Che ne l'alma già mi sento:
Mi rapiste il cor dal sen
Belle Luci in vn momento.
Vaghi lumi in vn instante
Nel mio petto Amor volò
Nè fin hor m'auueggio ben
Se dà gioia ò pur tormento:
Mi rapiste il cor dal sen
Vaghi lumi in vn momento.
Tib. Generoso Campione
Il tuo valor con la tua fede inuitta,
Che non hà paragone
In quest'alma ogn'or più gl'obblighi accre(sce.
Tù il simolacro mio
Da l'incendio saluasti, indi à me stesso
Al ruinar de la caduta loggia,
Ond'io cadeuo oppresso,
De la mia vita auaro
Prodigo de la tua
Tù degl'omeri tuoi festi riparo.
Questi giorni di vita
Che preseruasti con valor sourano
Sono tuoi, non son miei:
Io più non viuo à me viuo à Seiano.
Sei. Hor m'è cara la vita,
Che per te la sprezzai

Tib. In auuenir à Roma
Tù Tiberio sarai.
Et è ben giusto si, con cambij degni,
Che s'io viuo per te, tu per me regni.

Tiberio dà lo Scettro
à Seiano.

Prendi. *Sei.* Signore il peso
Diasi à me, lo splendor à te rimanga.
Lo riceuo lo baccio, e qual tuo seruo
Depositario tuo per te'l conseruo.
Tib, Selue Amiche, valli amene
Ben trà poco à voi verrò
Hore placide, e serene
Là trà voi goder potrò
Poi che quì trà le corone
Par che io regni, e son prigione.
Sotto gl'ori, e sotto gl'ostri
Il timor celato stà
Boschi ombriosi gl'ozij vostri
Mi faran felicità;
Poiche quì trà le corone
Par, &c.

SCENA XII.

Agrippina. Germanico.

NON sò dir, s'in nobil core
Possa più
La vendetta ò'l Dio d'Amore.
Sol di vincere m'ingegno:

Non

Non amo per Amor, amo per ſdegno
Sempre furia diſdegnata
Si moſtrò
Vna femina ſprezzata.
Io ſol bramo 'l mio diſſegno
Non amo per Amor, &c.

Ger. (Liuia ſteſſa m'afferma,
Ch'è quella Pellegrina.
Niſa non Agrippina Eccola apunto.)

Agri. Diſingannaſti ancora
Germanico, le luci: e l'inſegnaſti
A creder che io ſon Niſa?

Ger. Se ciò creder io deggio
E forza ch'io ribelli
Le notitie de' ſenſi, e inſieme accuſi
L'occhio di traditore
E ch'io mentiſca i moti inſin del core.

Agri. Dunque per ch'io non ſia
Rea di queſti tuoi falli
Cerca di non vedermi. *Ger.* Odi Signora
(A' cenni di Tiberio
Vbbidir mi conuiene.) Al fato cedo.
T'inchino qual ſi deue: e di Tiberio
Deggio eſporti vn deſio. Stringerti brama
Con nodi d'Imeneo (iano.
Ad huomo inſigne. *Ag.* A chi? *Ger.* Ciel à Se-

Ag. A Seiano? *Ger.* Egli t'ama e queſte Nozze
Chiede Tiberio, e tutta Roma acclama.

Agri. Sempre dunque tu dei,
Germanico, propormi
Di Seian gl'imenei?
Si ch'io ſon Agrippina: e venni à Roma
Sol per indur Seiano
A compiacermi. *Ger.* Ah mi conſolo inuano.

Agri. A Tiberio rapporta.

Che de l'Opera tua
Quì non v'è d'vopo. *Ger.* Assenti
Dunque à tali Imenei? *Agri.* Grato m
Veder Seian pentito. *Ger.* E me scherni
Agri. Saprò far sì ch'ei le mie brame adc
Ger. Sorte rigida, & Empia.
Aprimi questo seno
Lacera queste vene
Pria ch'io d'altri ti veggia, amato be
Agri. Questa, questa è la fede,
Ch'à Tiberio tu dei? così tradisci,
Ciò che Seian desia, Tiberio Impone?
Germanico hà nel cor Genio fellone?
Ger. Quest'è peggio, mia vita
Che darmi morte. *Agri.* Auerti
Non ridir ad alcuno,
Ch'Agrippina son io,
Se gradirmi t'è caro. *Ger.* Intesi. *Agri.* A
Ger. A Seian che dirò? *Agri.* Ch'ei nō hà d'
Del ministerio tuo (m
Per mouermi à gradirlo. *Ger.* Ahimè c
Agri. (L'affliggo, lo tormento, e pur l'ado
Ger. Disserateui à mè profondi Abbissi.
Che la vostra ferità
Al par di tal rigor
Sarà dolce pietà.
Del Sol i raggi d'or
Neghi à le luci mie perpetua Ecclissi.
Disserateui à me profondi Abbissi.
Se le stelle al mio duol paion di Sasso
E non v'è pietà di mè
Ne men de' miei martir
Posso sperar mercè,
Se per farmi languir
Sono eterni rigori in Ciel prefissi.
Disserateui à me profondi abbissi. SC

SCENA XIII.

Gaio. Cesare.

RAsciugateui, ò miei lumi;
Al seren de miei contenti.
Sono estinti i miei tormenti;
Non si versino più di pianto i fiumi,
Rasciugateui, ò miei lumi.
Quando meno il credea,
Con mia gioia, e stupore
Da i legami d'amor sciolto è il mio core,
Ogni procella già ridotta in calma:
Tiberio pur mi diede
La libertade al piede;
Mà cara è più la libertà de l'alma.
Liuia se tù mi sprezzi, anch'io t'abborro;
Più non andrai de miei sospiri altera;
Non merta, che s'adori, alma seuera.
Non ardo più nò
Nel foco penoso,
Ch'vn volto ritroso
Nel cor mi destò
Non ardo più nò.
Mio cor libertà;
Mai più non t'annodi
Con barbari nodi
Tiranna beltà!
Mio cor libertà!

SCENA XIV.

Seiano, Liuia.

Bench'instabile
Vana e labile
Sempr'ogn'vn la ritrouò,
Che non può
Che non fà
Calua, e cieca Deità!
Sempre varia,
Hor contraria,
Hor benigna si mostrò.
Che non può
Che non fà
Col crin d'or ch'offrendo và!
Li. Ami Nisa Seiano?
Così Liuia schernisci,
Infedel inhumano?
Sei. Di che ti lagni mai? *Li.* Che mi tradisci.
Se. Nō posso amar chi voglio? *Li.* Ama chi de
Sei S'vn oggetto più vago
Mi presentan gli Dei,
Dimmi, se nol gradissi
Stolto, e vil non sarei?
Li. Ah ch'il senso t'accieca.
Sei. La Ragion mi conduce.
Li. Insegna la ragion mancar di fede?
Sei. Troppo ardisci. *Li.* Nō è mai troppo il ver
Sei. Liuia saggia tu sei, cangia pensiero.
Li. Ti flagellino
Mentitor,
De le furie

Col

Col rigor
Eterne pene.
Ne ti splendano mai faci serene.
Sempre cadano
Sul tuo crin
Tutti gl'impeti
Del destin
Misti di guai.
Ne la speranza ti consoli mai.

SCENA XV.

Agrippina. Germanico. Seiano.

Ger. IO peno. *Agri.* Lo sò.
Ger. E non ti moui? *Agri.* Nò.
Ger. Chi tanto sdegnosa
Ti rese?
Agri. L'offese
D'vn alma ritrosa.
Ger. Io peno. *Agri.* Lo sò.
Ger. E non ti moui. *Agri.* Nò.
Tu'l merti. *Ger.* Lo sò.
Agri. E non mi fuggi? *Ger.* Nò.
Agri. E che mi sprezzasti
Pur sai?
Ger. Penai
Già parmi, che basti.
Agri. Tu'l merti. *Ger.* Lo sò.
Agri. E non mi fuggi? *Ger.* Nò.
Agri. Ecco Seian. *Ger* Io moro.
Sei Prencipessa. *Agri.* Di Roma
Arbitro fortunato. *Sei.* Haurà Signora
Espresse

Espresse le mie brame,
Con sensi affettuosi,
Germanico fin hora.

Ger. Il tutto esposi.

Sei. Acconsenti à bearmi?

Agri. Molto deggio al Destino,
Che tua bontà infinita
Rende pronta à giouarmi.

Ger. Ahi che ferita!

Sei. Sarai mia sposa?

Agri. Facciano le Stelle,
Che secondi Seian gl'affetti miei.

Ger. (Io son perduto: Oh Dei.)

Sei. Trouo in te le mie gioie.

Agri. Et io felice sorte
Da te spero ottener,

Ger. (Et io la morte.)

Agri. Nè certo ami Agrippina,
Che la loquace Diua
Publicò per tua sposa?

Sei. Che memoria noiosa!
L'abborrisco, la sdegno, e la detesto.

Agri. Si ch?

Sei. Tu mi ristori
Con celesti splendori.
Tu sarai la mia vita.

Agri. Io la spero da tè.

Sei. Tosto à vederui
Tornerò, del mio Ciel faci serene.

Agri. Dimmi; nè certo mai
Agrippina amerai?

Sei. Nò, nò, mio bene.

SCE-

SCENA XVI.

Germanico. Agrippina.

Ger. CHE dici? *Agri.* A te che sembra?
Ger. Ei t'aborre. *Agri.* M'adora.
Ger. Perche Nisa ti crede. *Agri.* Oprar io spero
Sì, che quando sia noto,
Ch'Agrippina son io
Prontamente ei secondi il mio desio. (mo.
Ger. Dunq; estinto mi vuoi? *Agr.* Viuo ti brã-
Ger. Solo per tormentarmi
Mentre à Seian ti doni.
Agri. Vuò conseguir chi amo. *Ger.* Hore dolẽti
Trarrò dunque ripiene
D'aspri martiri. *Agr.* (Ei nõ m'intẽde bene.)
Ger. Addio spietata addio.
Agr. Vanne pur, (quasi dissi Idolo mio.)
Fingete, fingete,
Voi Belle ch'amate,
E ciò che volete
Accorte celate.
Menzogna di Donna
Giamai si condanna,
E sol vince in Amor colei ch'inganna.
Mentite, mentite;
Ripulse, e speranze
Sen vadano vnite
Con finte sembianze;
Tal volta chi è pia,
Si mostri tiranna,
Che sol vince in Amor colei ch'ingãna.

SE-

SCENA XVII.

Seiano.

CON qual'armi possenti
Trassiggesti il mio core, ignudo Arcier
Son vinto, e prigioniero,
Io son trofeo di que' bei lumi ardenti.
Liuia, ben tù sei bella;
Mà pur è questo vn sole, e tù sei Stella.
Si bel viso
Vezzosetto
E vn ristretto
De l'Idee del Paradiso
Siate ogn'ora
Le mie Stelle;
Luci belle,
Non hà cor, chi non v'adora.

SCENA XVIII.

Ligdo. Plancina. Eudemo.

IO non presto fede alcuna
A la voce del gioir.
Che gli sforzi di Fortuna
Tosto sogliono suanir.
Del mortale i dì felici
Non son fermi nel piacer;
Piante son senza radici
Che son facili à cader.
Troppo inalzò Seiano.
Sorte propitia *Eud.* (A fè nulla farai.
Pla.

Pla. E buona pezza ormai.
Ch'io lo ſeguo (ei mi piace, e nulla perdo.)
Addio Signor. *Ligd*. Addio.
Pla. Scuſa s'io ti moleſto. (modeſto.
Ligd. Nulla: *Eud*. (A pena ti mira. *Pla*. Egl'è
Ligd. Che vorreſti? *Pla*. S'io chiedo
Temo poi che t'adiri.
(Nõ ti par ch'ei ſoſpiri? *Eud*. Eh tu ſei pazza)
Lig. Nò che bramo gradirti. *Pla*. Arde d'amore.
Ligd. Chiedi: che tardi? *Pla*. (Egli ſi ſtrugge, e
Pietà: mercè. *Ligd*. Son pronto. more.)
Pla. (Io lo ſapeuo à fè.)
Ligd. Prendi *Pla*. Che? *Lig*. L'elemoſina ti porgo.
Pla Elemoſina à mè? *Ligd*. Non la chiedeſti?
Pla. Chiedo mercè, chiedo pietà d'Amore.
Ligd. D'Amor? Stolta canuta.
Decrepita figura,
Già per gl'Anni infiniti
Anco poſta in Oblio da la Natura.
Pla. Queſt'e'l coſtume queſto
Di corteſe Romano? *Eud*. Egl'è modeſto.
Pla. A vna mia pari? *Eud*. Egli ſi ſtrugge, e more
Pla. Non irritar Eudemo il mio furore.
Eud. Giouinette vezzoſe,
Che di roſe il ſeno hauete,
Godete godete
L'età fiorita, e verde;
Che non ritorna il ben ch'vn dì ſi perde.
Bellezza incanutita
E ſchernita da gl'amanti
E ſolo trà pianti
Si ſtrugge, e ſi diſperde
Che non ritorna, &c.

SCENA XIX.

Seiano. Aggrippina. Liuia. Germanico.

Agr. } O Giorno ſereno,
Sei. } S'al ſeno
Stringerò quei bel ch'adoro.
Liu. (Io languiſco. *Ger.* Et io mi moro.
Sei. Niſa Himineo le Faci
Già, già per noi accende:
Con quel bel che gioie crea,
Deh mia Dea.
Liu. Infelice Deſtin! *Ger.* Fortuna rea!
Agr. Solo temo, Sciano,
Che tu Aggrippina adori
E meco ſian mendaci i tuoi amori.
Sei. Amerò pria le furie.
Agr. Certo poi? *Sei.* Su le tempie
Cadami di ſaette
Grandine impetuoſa.
S'io non l'abborro.
Ger. (E lo ſoppoſta l'empia?)
Agr. Dunque sì abominoſa
Ell'è fatta al tuo core?
Sei. Non conoſcò di lei Moſtro peggiore.
Agr. Hor perche vieti altrui le nozze ſue?
Queſt'atto inuidioſo
Mi rende il cor geloſo.
Ger. (A che mai piega,
D'Aggrippina il penſiero?)
Sei. Siaſi pur di chi vuole.
Germanico Aggrippina

Ti lascio ti concedo.

Ger. Ah fosse vero?

Sei. Quell'humanata Arpia,
Oggetto de' miei sdegni,
Contro degl'odij miei:

Ger. Che sento! O Cieli! ò Dei!

Agr. Temo ancor.

Sei. Di che mai?

Agr. Che ti rincresca, e te ne penta.

Sei. E vano
Questo timor.

Agr. Lo giuri?

Sei. Immutabile, e fermo
Al gran Gioue di Roma, al Ciel l'affermo.

Agr. Dunque se così è vero,
Aggrippina son io,
E Germanico è mio.

SCENA VLTIMA.

Tiberio. G. Cesare. Seiano. Aggrippina. Liuia. Germanico.

Tib. O Tiberio, che senti?

Ces. O Dei, che miro?

Sei. Tu Aggrippina!

Agr. Io la furia;
L'oggetto de tuoi sdegni,
Centro degl'odij tuoi.

Ger. Mè fortunato.

Sei. Auampo d'ira;

Agr. E ritrattar non puoi
Ciò, ch'al Cielo giurasti.

Ger. Oh mè beato!

Agr. Gaio?
Cef. Aggrippina?
Agr. Amato mio Germano!
Cef. Dolce fuora?
Cef.) T'abbraccio.
Agr.)
Tib. Euento ſtrano
Inaſpettato è queſto.
Sei. Aſcolta ò Sire,
Strauagante ſucceſſo.
Tib. Il tutto inteſi.
Agr. Tiberio à te m'inchino;
Ogni traſcorſo à l'onor mio perdon
Tib. Alzati, ò bella, e ſegui il tuo
Sei. M'ingannaſti Aggrippina.
Agr. A queſto fine
Tutto finſi, & oprai.
Ger. Tu reſpirar mi fai.
Liu. Sperar io poſſo.
Agr. M'offeſero i ſoſpetti;
Che di me concepiſti;
Oue d'amor ſi tratta,
Van mutue le vicende,
E chi offeſe riceue, offeſe rende.
Se. Cedo al voler del Fato;
D'Aggrippina i rifiuti
A inſana gelofia, Gaio, condona
Già ne pago le pene,
Ch'ora, ch'io la vorrei, tolta mi v
Cef. Gaio ſeruo, & amico à te ſi don
E quanto in Liuia ci pretendea ti
Che ſola à te conſerua amore, e fe
Tib. O mio Seiano amato,
Di Liuia agl'Iminei ti chiama il Fat
Se. Sire, non più, ſon vinto. *Ti.* Hora

Liuia, cui promettesti
Gioie grandezze, amori,
Non sarà tua?

Sei. Conosco
Il voler degli Dei.
Liuia tornano à te gl'affetti miei.

Agr. Germanico?

Ger. Aggrippina?
Amor trionfò.

Agr, Mia gioia sarai;

Ger. Tua gioia sarò.

Se.) Tù porgimi (ò cara.
Li.) (ò caro.
La candida destra
La tenera mano.

Cho. Viua, viua Seiano.

Agr.) Amanti, sperate.
Ger.) Per via de le pene
Si giunge à quel bene,
Che tanto bramate.
Amanti sperate.
Soffrire conuiene.
Mà doppo i tormenti
Più dolci i contenti
Fan l'alme beate.
Amanti, sperate.

Fine dell'Opera.